

# Siria sul filo del rasoio

Luigi Vinci  
17 febbraio 2017

Sono in corso delicati e non facilmente visibili tentativi di avvio a soluzione della crisi siriana, i cui esiti al momento risultano incerti. Ciò che più conta constatare è l'interesse che i due protagonisti militari e politici fondamentali della crisi e cioè Russia e Stati Uniti mostrano a chiuderla, accettando in via almeno tendenziale o *de facto* alcune precondizioni.

Un dato che va in questo senso è l'abbandono della richiesta tassativa della dipartita del presidente come conditio *sine qua non* dello sviluppo delle necessarie trattative. L'opposizione armata non fondamentalista gestita dagli Stati Uniti sta discutendo con un Assad, probabilmente obbligato dalla Russia a starci, non solo di tregua militare ma anche di assetti politici transitori. Non risulta ovviamente abbandonato l'obiettivo del superamento della dittatura del personaggio e sulla sua uscita di scena: ma tempi e condizioni sfumano. E' chiaro che ciò che concretamente accadrà dipende dallo sviluppo dei rapporti di forza politica e militare sul terreno tra Russia (e alleati) e Stati Uniti (e alleati). Va sottolineato come ciò significhi che la posizione statunitense ha accantonato la pretesa insensata e irresponsabile di Obama di fare togliere di mezzo contemporaneamente Assad, Daesh, al-Qaeda/Nusra/Fateh al-Sham ecc.: cioè di togliere di mezzo ciò che ha trasformato una guerra civile che sarebbe durata sei mesi in una guerra infinita partecipata da una molteplicità caotica di realtà armate, statali e non, che dura da cinque anni, ha ucciso mezzo milione di siriani, ne ha cacciato ai propri luoghi di residenza la metà, ha distrutto intere città. D'altra parte oggi gli Stati Uniti hanno il doppio problema di recuperare un proprio ruolo in Siria, largamente compromesso dall'attivismo e dai successi militari russi, e della disintegrazione del loro sistema locale di alleanze.

Un ulteriore dato di grande importanza è questo: il PYD curdo-siriano (scaricato a un certo momento sia da parte della Russia, a seguito delle relazioni da essa strette con la Turchia, che da parte degli Stati Uniti, preoccupati di regalare qualcosa alla Turchia onde evitare di perdere completamente i rapporti con essa – si è trattato com'è noto dell'ok all'entrata in territorio siriano da parte militare turca sul versante della città di al-Bab, controllata da Daesh, ciò che ha pure impedito la contiguità dei territori curdo-siriani controllati dal PYD) è tornato improvvisamente a essere importante, e quindi conteso tra Russia e Stati Uniti. Senza le formazioni militari del PYD la guerra non si chiude, poiché solo queste formazioni sono in grado di sbloccare, in unità a formazioni arabe, turcomanne, assire di molto più ridotte dimensioni legate agli Stati Uniti, la situazione nell'est della Siria ovvero di prendere, direttamente o indirettamente, la capitale siriana di Daesh Raqqa (già circondata dalle forze militari di PYD e alleati): e, così, arrivare a intravedere la fine della guerra.

Un ultimo dato è questo: la constatata difficoltà militare della Turchia e al tempo stesso il suo tentativo di mettersi di traverso. La conquista di al-Bab sta risultando molto faticosa per le forze armate turche, disorganizzate dalle epurazioni di Erdoğan e demotivate; le loro perdite inoltre risultano significative. L'ulteriore obiettivo dichiarato da parte turca è la presa della città di Manbij, tenuta da milizie alleate agli Stati Uniti appoggiate dal PYD. Infine l'obiettivo fondamentale turco è la presa di Raqqa, la ripulitura della presenza del PYD attorno a questa città, la realizzazione di zone di protezione aerea a ridosso o dentro ai territori curdi liberati nelle quali collocare profughi di guerra. Poiché sia il PYD che le milizie alleate agli Stati Uniti hanno dichiarato che contrasterebbero militarmente un tale intervento turco, ai primi scontri la Turchia si sentirebbe libera di agire contro la totalità dei territori curdi liberati. In realtà difficilmente la Turchia

riuscirebbe, dovendosi scontrare con le forze del PYD e con quelle delle milizie legate agli Stati Uniti, a prendere Raqqa. Raqqa continuerebbe a essere controllata da Daesh. Sicché né Stati Uniti né Russia intendono consentire alla Turchia di andare oltre la conquista di al-Bab. Va da sé che non sono da escludere colpi di testa del presidente folle e criminale della Turchia. La sua campagna elettorale referendaria potrebbe convincerlo in questo senso. Non sembra però facilissimo che ci provi.

Gli Stati Uniti, naturalmente, se sembrano da un lato orientati a frenare le velleità turche, in sintonia alla Russia, dall'altro, *more solito*, sembrano nel pallone. Essi sul fronte di Raqqa, per esempio, forniscono di armamento pesante solo le milizie loro alleate, non il PYD; tuttavia se non forniscono di tale armamento anche il PYD Raqqa non cadrà. Dobbiamo aspettare a vedere cosa accadrà. Forse non dovremo aspettare molto.

D'altra parte che Erdoğan sia folle e pericolosissimo lo sanno bene sia la Russia che gli Stati Uniti. La sua ultima chicca è l'appello ai giovani del suo partito AKP di avviare in Turchia una guerra civile se il *referendum* che dovrebbe incoronare Erdoğan sultano non ottenesse la maggioranza dei voti. Donde il tentativo di Russia e Stati Uniti di procedere sul versante del PYD attraverso riconoscimenti parziali e cioè, almeno al momento, di tipo solo politico. Non sono, in ogni caso, riconoscimenti insignificanti, ma anche parte del tentativo di contenimento della Turchia. Segnalo al riguardo come gli Stati Uniti abbiano nei giorni scorsi dichiarato che le zone nell'area di Raqqa di protezione dei profughi debbano essere gestite dal PYD e dai suoi alleati. Segnalo inoltre come la Russia, tramite il suo ministro degli esteri Lavrov, abbia recentemente e a più riprese dichiarato come la crisi siriana non potrà chiudersi se non verranno riconosciuti dentro a un quadro siriano pacificato i diritti della popolazione curda, abbia chiesto all'ONU di fare partecipare alle trattative di Ginevra anche il PYD, abbia preso l'iniziativa di incontri con formazioni curde significative dell'intera area medio-orientale, tra cui, oltre al PYD, il PUK curdo-iracheno (che governa metà dell'entità semistatale curda nel nord dell'Iraq) e l'HDP curdo-turco. Non sono state invitate le organizzazioni curde impegnate in attività armate contro i governi che ne gestiscono i territori (il PKK curdo-turco e il PJAK curdo-iraniano) né è stato invitato il PDK (che governa l'altra metà dell'entità semistatale curdo-irachena, perché subalterno alla Turchia). Con quest'iniziativa, e anche questo è importate, la Russia dichiara pure come la pacificazione dell'intera area medio-orientale passi per il riconoscimento dei diritti legittimi delle sue varie popolazioni e religioni, pur nel quadro degli attuali confini statali.

Anche l'attivismo russo, dunque, ha indotto gli Stati Uniti a muoversi. Essi sembrano aver capito non solo come sia un danno molto pesante per essi consentire alla Russia di escluderli dalla partita siriana, ma anche come la Turchia non sia una risorsa ma, in questo momento, il problema fondamentale. Tanto più sono stati obbligati a capire questo dato elementare, in quanto in Iraq le cose stanno evolvendo male per i loro interessi politici: il governo guidato da al-'Abadi, figura ponte tra Stati Uniti e Iran, è oggetto di una contestazione ormai anche militare delle componenti sciite radicali, che vogliono che gli Stati Uniti se ne vadano fuori dai piedi e vogliono raccordarsi all'Iran, e che hanno dalla loro un appoggio popolare crescente, data l'estrema corruzione del governo e delle forze politiche che lo appoggiano.

In conclusione, forse la terribile situazione siriana ha cominciato a sbloccarsi. Al tempo stesso pare ulteriormente caotizzandosi quella irachena.